

## «Se vuoi essere perfetto...»

### Autocomprensione della Vita Consacrata nella storia della Chiesa: una esemplificazione

*di Giuseppe Laiti*

Il messaggio finale del sinodo sulla Vita Consacrata (Roma, 2-28 ottobre 1994), si apre con un rilievo di grande interesse: fin dal suo primo fiorire nella Chiesa antica, la Vita Consacrata si presenta nelle comunità cristiane anzitutto come un fatto, come il modo con il quale donne e uomini si determinano a vivere la loro adesione al Vangelo. Non c'è una particolare dottrina che detta tale orientamento, ma semplicemente l'amore del e per il Signore. Poiché l'amore del Signore eccede ogni nostra concreta modalità di metterlo a frutto, la sua accoglienza non può essere trattenuta entro un modello «standard» di vita cristiana. Il Vangelo sollecita una pluralità di forme di vita, tante quante ne ispira l'amore del Signore, e secondo un dinamismo che non conosce esaurimento.

Certo, come ogni tipo vita cristiana, anche quella che oggi indichiamo globalmente con il termine «consacrata», trova la sua ispirazione e il suo continuo nutrimento nella Parola di Dio e nel Vangelo in modo particolare. All'interno di questo riferimento globale e costitutivo emerge ben presto l'insistenza su alcune pagine particolari. Chi vive la vita cristiana nella forma verginale e, successivamente, monastica, avverte una spontanea congenialità con tratti significativi dell'esperienza di Abramo, Mosè, Elia, Giovanni Battista, Maria... . Progressivamente l'attenzione si concentra in modo costante su due gruppi di testi del NT: quelli concernenti la sequela, la preferenza assoluta da accordare a Gesù Cristo, e quelli che delineano le forme della fraternità dei discepoli del Signore.<sup>1</sup> Tali testi vengono letti, meditati e interpretati in contesti e sotto la spinta di situazioni diverse (come ad es. quella di persecuzione e

successivamente quella di privilegio accordato alla Chiesa). Si registrano, come è da aspettarsi, interferenze culturali, talora anche processi selettivi e fissazioni di determinati aspetti. Di tali ampi processi presento solo una rapida esemplificazione, con la speranza di far intuire la ricchezza e la complessità che essi contengono e con la convinzione che accogliere una testimonianza preziosa resa al vangelo domanda la pazienza di risituarla nella storia per ridisegnarla nell'oggi della Chiesa. L'esemplificazione concerne Mt 19,16-22, uno dei testi classici della sequela, con particolare attenzione all'invito di Gesù: «*Se vuoi essere perfetto...*» (Mt 19,21)<sup>2</sup>.

### **1. Dinamismo della vita cristiana per l'inesauribilità del Vangelo.**

Possiamo prendere il via dalla «Vita di Antonio», considerato nella Chiesa antica il «padre» della vita eremitica. Secondo il racconto della sua vita, scritto da Atanasio<sup>3</sup>, l'ascolto, nell'assemblea liturgica, dell'invito del Signore: «se vuoi essere perfetto», mentre era alla ricerca del volto adulto da dare alla sua vita cristiana («aveva allora 18 o 20 anni», Vita 2), lo sollecita a individuare mezzi e modi di vita che gli consentano, nel suo ambiente alessandrino benestante, una più profonda sintonia con il Vangelo. Ben presto egli li determina come lavoro, per provvedere a sé ai poveri, preghiera e meditazione della Scrittura. La successiva «via del deserto» gli appare come lo sviluppo di questo percorso. Antonio non vuole essere che cristiano, certo secondo il dono che il Signore gli ha dato. Non c'è mai nella sua vita il paragone con altri, soltanto l'esigenza della fedeltà alla parola del Signore. Ancora Basilio ricorderà con fermezza che la fonte di questo modo di vivere è l'esigenza di vivere «ciò che è proprio del cristiano» (Regole Morali 80,22)<sup>4</sup>. La sigla finale, che conclude il racconto della vita di Antonio, - «*il solo amore di Dio rese celebre Antonio (...), e nessuno può negare che questo sia stato un dono di Dio*» (Vita, 93) - evidenzia il motivo e l'intero significato del suo percorso.

## 2. Precetti e consigli

Ben presto per dare risalto al carattere non da principianti di questo tipo di vita cristiana, lo si descrive come maturazione successiva alla prima adesione al Signore. Si tratta di passare dalla osservanza dei «precetti» alla scelta dei «consigli evangelici» (s. Ambrogio). In Oriente si preferisce parlare di scelta di mezzi specifici per favorire la maturità nella pratica delle virtù cristiane. Il contesto di tali riflessioni è ormai quello d'un cristianesimo di ambiente, ove l'essere cristiani è anche socialmente vantaggioso, con il rischio di creare la persuasione che esista un cristianesimo generico, «standard», legato ad un insieme di osservanze generali. L'appello ai consigli evangelici è reazione a questa tentazione.

Di qui il passaggio alla delineazione di due vie, quella generale, per tutti, e quella speciale, per i più perfetti, è breve, se si tiene conto della tendenza spontanea di larga parte della cultura antica a ordinare gerarchicamente le differenze e ad avvertire il cammino verso la perfezione come distacco dalla terra per avvicinarsi al cielo. Così si esprime s. Gregorio magno: *«vengono indicate al piccolo numero di coloro che sono più perfetti e non a tutti in maniera generale, le parole che furono rivolte al giovane ricco... (Mt 19,21)... Altro è quello che la Scrittura prescrive a tutti in maniera generale, altro quello che essa impone in maniera speciale ai più perfetti»* (Moralia, 26,51).

## 3. Lo stato di perfezione

Successivamente, quando si vuole collocare l'esperienza monastica entro una visione di Chiesa che ama disegnare spazi appropriati per ogni forma di vita cristiana, ciascuno caratterizzato da doni, obblighi e condizioni specifiche, allora viene designata come «stato di perfezione», con la specifica: «da acquisire», per distinguerlo da quello proprio dei vescovi che è «da esercitare», a vantaggio del popolo di Dio. Così ad es. si esprime papa Urbano II (fine del sec. XI): *«Fin dai suoi inizi la santa Chiesa ha istituito per i suoi figli due generi di vita. Il primo circonda di indulgenza la debolezza dei fragili, l'altro conduce alla perfezione la vita beata dei forti. (...) Coloro che adottano il pri-*

*mo, che è inferiore, usano dei beni della terra; invece quelli che conducono il secondo, che è superiore, disprezzano i beni della terra e vi rinunciano totalmente. Quello che, per grazia di Dio, si allontana dalle realtà della terra, comprende due forme, il cui fine religioso è quasi identico: la forma canonica e la forma monastica» (PL 151, 338).*

#### **4. La perfezione secondo il proprio stato**

Quando, con l'affacciarsi dell'epoca moderna, la visione gerarchica dell'universo (si pensi alla disposizione per gironi e cieli della Divina Commedia di Dante!), si attenua e scompare, si avverte il bisogno di evitare di dare alla presentazione della vita religiosa un tratto elitario. Occorreva situare ogni forma di vita cristiana all'interno della fondamentale pari dignità di tutti i battezzati, figli di Dio. Per obbedire a questa istanza la presentazione secondo stati di vita sviluppò il tema della perfezione propria di ogni stato<sup>5</sup>. Per ciascuno la vita cristiana porta un dinamismo mai esauribile: «bisogna condurre le persone alla perfezione del loro stato e del loro compito. Lo stato di ciascuno ha una perfezione che gli è propria e particolare...» (F. Guilloché, m. 1648, vicino a s. Francesco di Sales). Prendono corpo così le spiritualità degli «stati di vita»: la spiritualità della famiglia, del lavoro, della scienza, del servizio al bene comune... .

Questa rapida e appena accennata corsa interpretativa sembra evidenziare almeno tre cose:

— il riferimento a Mt 19,21 è servito a veicolare in maniera privilegiata un tratto fondamentale del Vangelo: la sua eccedenza rispetto ad ogni realizzazione di vita cristiana ecclesiale. Esso è appello incessante a progredire verso una sempre più matura accoglienza e messa a frutto. La Vita Consacrata, nella comunità cristiana, è carisma che tiene in evidenza questa permanente sproporzione tra ricchezza del Vangelo, del dono di Dio nell'umanità di Gesù, e ogni sua attuazione storica-ecclesiale.

— questo dato fondamentale viene assunto entro condizioni ecclesiali e contesti epocali diversi: fin che è in atto l'esperienza del martirio è questa a costituire il riferimen-

to primo per la maturità della vita cristiana. In cristianesimo d'ambiente è la via del deserto e del cenobio. Successivamente sarà la «mendicanza» come rinuncia al potere e per l'annuncio gratuito del Vangelo, e, ulteriormente, le «opere» per la promozione degli svantaggiati, dei poveri.

— la descrizione e la comprensione del genere di vita conseguente a questa tensione propria di ogni vita cristiana viene elaborata anche in riferimento a schemi culturali spontaneamente disponibili, rispetto ai quali l'ispirazione evangelica apporta il bisogno di continui correttivi, specie quando il debito al quadro culturale risulta più percettibile.

Ciò significa che la comprensione nell'oggi della Chiesa e della storia dell'appello evangelico ad una vita cristiana capace di maturare fino alla sua statura adulta, appello che il carisma della Vita Consacrata custodisce per tutti, non si può realizzare per semplice richiamo o ripetizione di tratti di tradizione. Un tale compito richiede di ripensare l'intero cammino della esperienza e della riflessione ecclesiale, così da coglierne la «logica» che lo anima, i limiti che incontra, i valori custoditi, le istanze veicolate. E' il senso del nostro studio e del nostro dialogo oggi nella Chiesa, così come il concilio Vaticano II ci ha esemplarmente e autorevolmente indicato.

## Note

<sup>1</sup> Per un primo approccio al tema cfr. J.M.R. TILLARD, *Davanti a Dio per il mondo*, Alba 1975; AA.VV. *Storia della vita religiosa*, Brescia 1988; A.L. AMAT, *La Vita Consacrata: le varie forme dalle origini ad oggi*, Roma 1991.

<sup>2</sup> Per un'indagine analitica e ben più ampia del nostro scopo cfr. AA.VV., *Per foramen acus. Il cristianesimo antico di fronte alla pericope evangelica del «giovane ricco»*, SPM 14, Milano 1986.

<sup>3</sup> ATANASIO, *Vita di Antonio* (a cura di L. Cremaschi), Milano 1995.

<sup>4</sup> BASILIO, «*Morali*», in: *Opere Ascetiche* (a cura di U. Neri), Torino 1980, pp. 99-209.

<sup>5</sup> Cfr. M. DUPUY, *De l'état de perfection à la perfection de son état*, in: *Perfection*, DS XII, 1, 1074-1156, part. 1136-1146.